

D. Come ospitare

- **Accorgersi: dall'indifferenza alla cura dell'altro.**
Il dramma del nostro tempo è l'indifferenza e la fretta per cui non ci accorgiamo di chi ha bisogno di trovare posto presso di noi perché solo, perché triste, perché scoraggiato, perché povero...
- **Ascoltare: dalle chiacchiere al silenzio accogliente.**
Siamo così circondati di parole e di rumori che non siamo più capaci di lasciare parlare l'altro, perché ci dica qualcosa di sé, perché esprima un sentimento, perché condivida quello che vive. O abbiamo fretta o parliamo noi!
- **Aprire: dall'appartamento alla comunità.**
Per sicurezza, per tranquillità, per delusione... abbiamo trasformato le nostre case, le nostre giornate, i nostri gruppi anche ecclesiali in "appartamenti" dove stare da soli e con i "nostri". La Chiesa, la famiglia dei figli di Dio, il popolo di Dio in cammino non vive in spazi appartati ma vive in com-unzione!

*L'accoglienza è uno dei primi segni che la comunità è viva. Permettere ad altri, estranei, visitatori, poveri, di vivere nella comunità, è segno che non si ha paura, che si ha un tesoro di verità da condividere. Quando una comunità comincia a sbarrare le porte, è un segno di chiusura dei cuori. Certo, per poter accogliere occorre esistere, cioè "essere" una comunità che abbia una vita reale. (...)
Se il cuore umano non si apre sempre di più, si chiude ed entra nel processo della morte spirituale.
Una comunità che comincia a dire no all'accoglienza, per paura, per stanchezza o per ragioni di insicurezza o di comodo entra egualmente nel processo della morte spirituale.*

J. Vanier,, La comunità

Le Opere di Misericordia. 3



Alloggiare i pellegrini.

Mamre, Gn 18,3-9; “Non dimenticate l’ospitalità: alcuni praticandola hanno accolto degli angeli”, Eb 13,2)

A. Pellegrini, forestieri, stranieri.

Il catechismo definisce la quarta opera di misericordia corporale “*Alloggiare i Pellegrini*”. La tradizione cristiana, infatti, fin dai testi del Nuovo testamento, ha sempre identificato come bisognosi di ospitalità (per la notte, per il cibo, per lavarsi) i molti **pellegrini**, viandanti per la stessa fede.

Prosegue così la tradizione biblica che riconosceva come gesto di carità e di giustizia voluto da Dio l’accoglienza, la cura e il rispetto sacro per **il forestiero**. Il forestiero che è in cammino o viene a vivere in mezzo al popolo di Israele è un ricordo vivente della condizione di viandanti che accomuna tutti gli uomini; anzi un segno del passaggio di Dio stesso.

Compimento di questo dovere sacro di ospitalità è la parola di Gesù che parla dell’accoglienza dello **straniero** come opera che sarà oggetto del Giudizio finale; anzi, Gesù stesso si identifica con lo straniero da accogliere. (cf. Mt 25: “*Ero straniero e mi avete accolto*”).

Chi è colui che deve essere accolto?

Il campo è molto ampio...è **chiunque cammina accanto a me pur non essendo già parte dei “miei”**. È l’**“altro”**, cioè colui che non posso identificare con me, ed è diverso da me.

B. Il dovere sacro dell’ospitalità.

Le varie sottolineature di questa opera di misericordia ci insegnano che l’accoglienza è un dovere sacro per tutti.

- **dovere:** cioè corrisponde a un comando esplicito e forte della Parola di Dio davanti a cui non si può restare indifferenti e su cui non è possibile non verificarsi (cf. “*Siate premurosi nell’ospitalità*”, Rm 12,13. “*Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri senza mormorare*”, 1Pt 4,9)
- **sacro:** perché nell’esperienza dell’ospitalità dello straniero c’è un incontro con Dio stesso, con la sua visita, con il suo passaggio che chiama a carità (cf. *l’incontro di Abramo con i tre ospiti alle Querce di*

- **per tutti** : perché tutti siamo in cammino; tutti siamo su questa terra pellegrini; tutti dobbiamo rispondere al Signore Gesù che ci viene incontro nel bisognoso e nel forestiero (cf. “*Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come i nostri padri*”, 1Cr 29,15)

C. Dove ospitare.

L’ospitalità, prima di essere una questione politica o sociale, è opera di misericordia che si vive anzitutto nella vita ordinaria e quotidiana.

- Si ospita **nel proprio tempo**, nel proprio cuore, nel proprio affetto (*pensare all’altro, preoccuparsi dell’altro, pregare per l’altro...*).
- Si ospita **nella propria casa** (*per farsi compagnia, per condividere qualcosa di bello, per offrire un cibo, una bevanda, un po’ di riposo...*).
- Si ospita **nella propria famiglia** (*allargando le amicizie, condividendo gli affetti...*).
- Si ospita **nella propria chiesa** (*accogliere con cordialità i forestieri di passaggio senza analizzarli con sospetto; facendo spazio ai bambini, agli anziani, ai disagiati; rendendo accogliente, aperta, funzionale alla preghiera la chiesa parrocchiale...*).
- Si ospita **negli spazi e nelle opere della comunità cristiana** (*imparando a cancellare le distinzioni “noi/voi”, “parrocchiani/non parrocchiani”, “originari/forestieri”; aprendo le iniziative, le opere di bene, la vita di preghiera all’altro, a chi non ha le mie abitudini e tradizioni senza pretendere che diventi come me; avendo il coraggio di mettere a disposizione gli spazi ecclesiali per chi è nel bisogno; essendo molto rigorosi sulla strada della gratuità*).